

Undici anni in Caritas: non l'avrei mai immaginato che il mondo della Caritas sarebbe potuto diventare il mio mondo per un segmento di tempo così significativo. Ma con altrettanta decisione oggi posso solo rendere grazie alla Provvidenza (e al card. Dionigi Tettamanzi) per avermi catapultato in un'esperienza straordinariamente ricca, sia dal punto di vista umano che sacerdotale. Sarebbe troppo lungo raccontare gli ambiti in cui questo servizio si è articolato: dal settore emergenze che interviene in occasione delle grandi catastrofi (iniziai il mio servizio all'indomani del devastante tsunami del 26 dicembre 2004), a quello del territorio che tiene i legami con i decanati e le parrocchie; dal settore stranieri in questi anni particolarmente sotto pressione per il fenomeno migratorio, a quello delle dipendenze chiamato ad aggiornare di continuo le sue sensibilità... Ma sono solo degli esempi.

La povertà è un mostro subdolo che assume forme sempre diverse, sempre devastanti. Per affrontarla è necessario coniugare competenza e cuore, professionalità e passione. Di questo ho preso lucida consapevolezza grazie all'incontro con persone – professionisti e volontari – che mi hanno educato a guardare con gli occhi giusti al mondo di chi soffre: senza retorica, senza isterici buonismi, sempre coi piedi per terra e con la volontà di capire.

Dopo 11 anni il mio servizio è cambiato ed ora sono parroco a Sesto San Giovanni, convinto che su ciò che sono oggi ha decisamente inciso quanto vissuto negli anni di Caritas Ambrosiana. Convinto del valore prezioso di un avvicendamento nel servizio che ci impedisce di identificarci con qualsivoglia ruolo e insieme arricchisce la nostra umanità e il nostro sguardo di presbiteri.

Don Roberto Davanzo, direttore Caritas Ambrosiana emerito